

Universi Visual data

Il precedente

Gli inni: musica che genera musica. In occasione dell'Expo di Milano (2015) il compositore Nicola Campogrande presentò, in un ciclo di concerti dell'Orchestra Verdi, le sue Expo Variations: 24 elaborazioni e

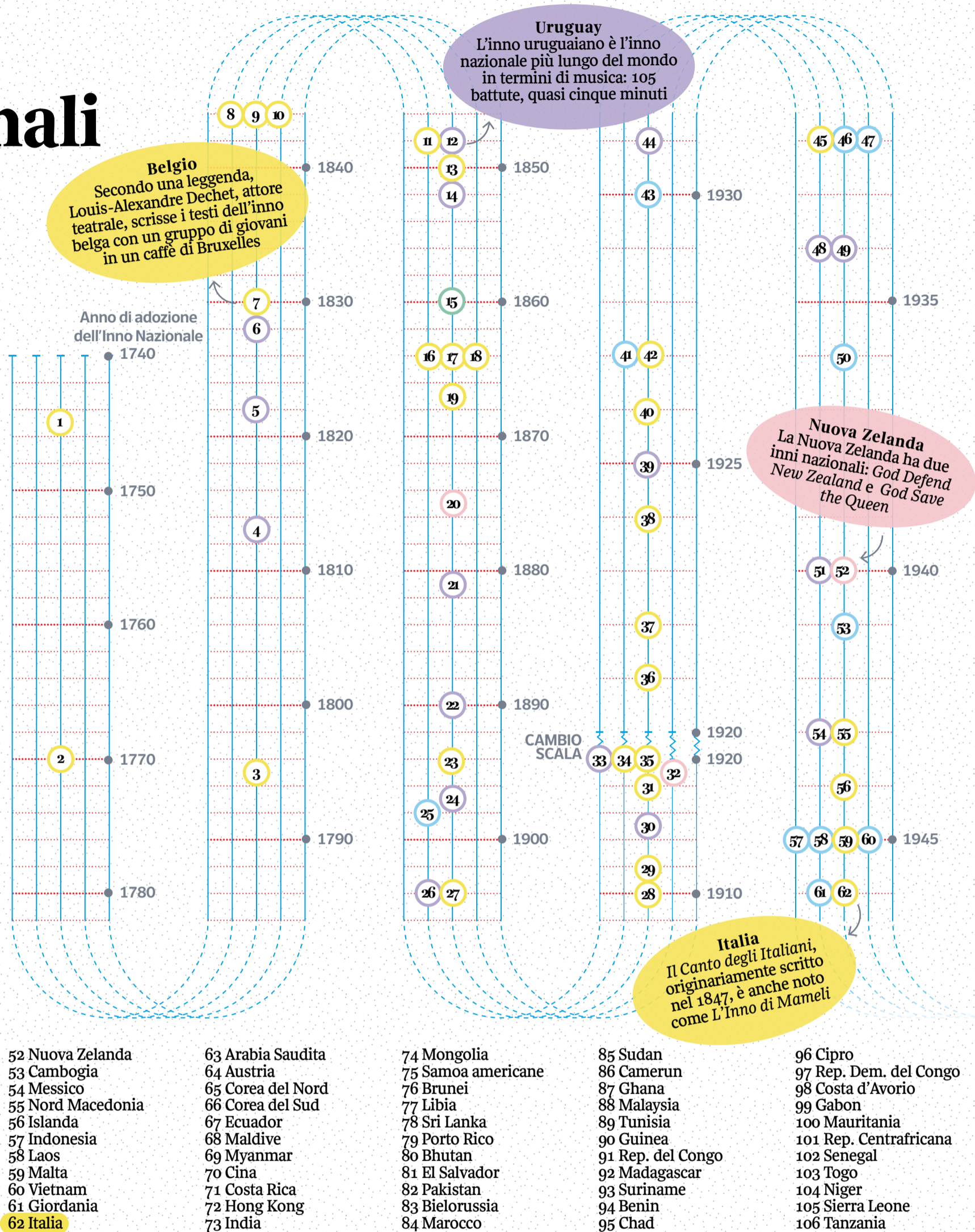
contaminazioni degli inni di 24 Paesi diversi. Composizioni brevi, sui 5 minuti, nelle quali l'organico strumentale cambiava di Paese in Paese: piccolo per l'inno belga, vasto per il turco, presenti talvolta strumenti tradizionali.

Inni nazionali

Anno di adozione Paese per Paese

Paesi partecipanti alla parata delle nazioni dell'Olimpiade di Tokyo 2021

- 1 Regno Unito
- 2 Spagna
- 3 Francia
- 4 Argentina
- 5 Perù
- 6 Cile
- 7 Belgio
- 8 Danimarca
- 9 Svezia
- 10 Ungheria
- 11 Finlandia
- 12 Uruguay
- 13 Liechtenstein
- 14 Bolivia
- 15 Liberia
- 16 Grecia
- 17 Lussemburgo
- 18 Norvegia
- 19 Monaco
- 20 Tonga
- 21 Venezuela
- 22 Brasile
- 23 San Marino
- 24 Guatemala
- 25 Filippine
- 26 Haiti
- 27 Serbia
- 28 Portogallo
- 29 Albania
- 30 Honduras
- 31 Lituania
- 32 Guam (Usa)
- 33 Colombia
- 34 Estonia
- 35 Lettonia
- 36 Andorra
- 37 Germania
- 38 Turchia
- 39 Panama
- 40 Irlanda
- 41 Libano
- 42 Polonia
- 43 Taipei Cinese
- 44 Stati Uniti
- 45 Olanda
- 46 Oman
- 47 Tailandia
- 48 Paraguay
- 49 Rep. Dominicana
- 50 Siria
- 51 Cuba



Note e società Un repertorio serio e marziale. L'orecchio del jazzista però cerca altro

La vera musica non s'impone ma si sussurra

di PAOLO FRESU

Mi piacciono gli inni. Lo ammetto molto serenamente. Mi piacciono perché li trovo divertenti. A volte tragicamente divertenti ma soprattutto seriosi e marziali. E impegnati sotto molto punti di vista. Non tutti, va detto, sono straordinari — da punto di vista strettamente musicale intendo — ma alla fine, nel caso degli inni, non credo sia l'invenzione musicale a contare così tanto, ma piuttosto il messaggio di unità nazionale che essi hanno trasmesso in passato e continuano a farlo anche nei nostri anni. E se così è, alla fine ogni inno diventa bello o brutto a seconda del momento che sottolinea. Sono gli inni della libertà o del regime, gli inni di pace o di guerra. Gli inni che si suonano e si cantano negli stadi o a

un funerale. O ancora, gli inni personali, quelli nei quali ci si riconosce per recondite e a volte inspiegabili motivazioni della natura. L'inno non è dunque sé stesso ma è la rappresentazione del popolo che lo canta. Ma gli inni che amo di più sono quelli laici. Quelli non suggeriti o imposti. Ovvero quelli che si cantano senza la mano sul petto e il vestito della domenica. Quelli che si sussur-

Passione
Questi brani non sono sé stessi, rappresentano il popolo che li canta. Quelli non ufficiali funzionano meglio

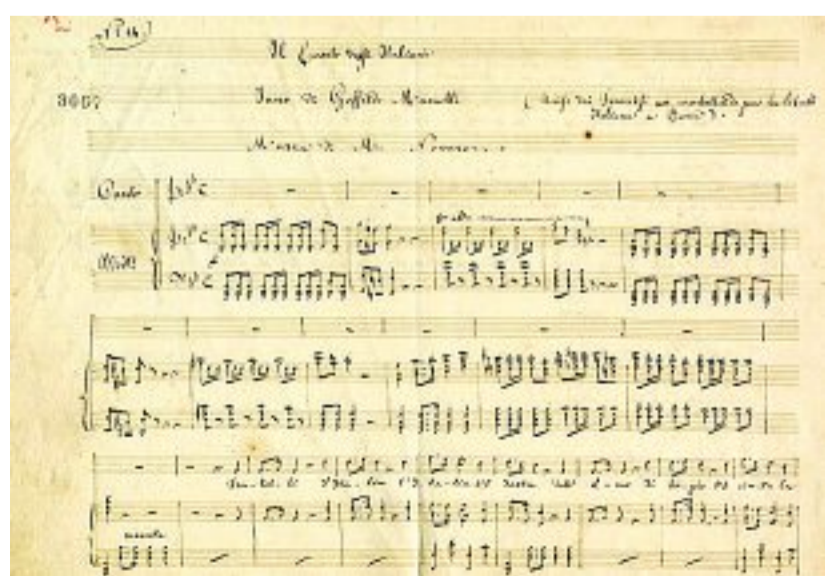
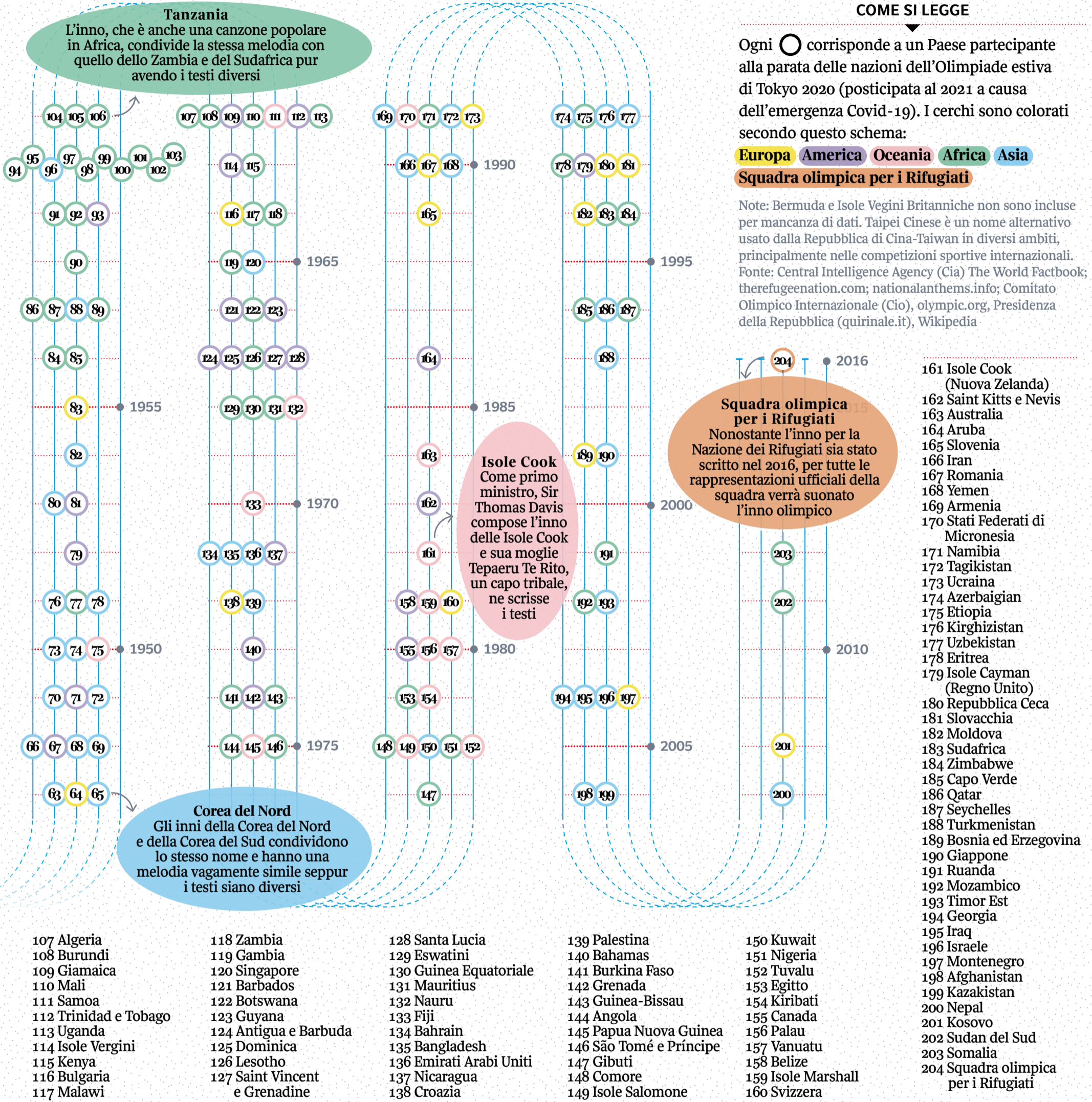
rano in una ninna nanna e che nascono dal cuore ancora prima che dalla storia nazionale. Personalmente sono legato a due di questi per motivi di ordine geografico e professionale. Il primo è *No potho riposare*, che è una canzone d'amore scritta da Giuseppe Rachel e Salvatore Sini e che ormai tutti conoscono — anche fuori dai confini sardi — per una struggente interpretazione che ne ha dato Andrea Parodi. Anche io la suono spesso cercando di traslare nella sola musica la profondità del testo. Ne ho fatto una versione proprio domenica 14 giugno con la banda ladina Mùsega de Poza della val di Fassa, in un video girato tra le montagne trentine e il mare della Sardegna. A rappresentare tutto ciò che il Covid-19 ci ha negato. Lo spazio, il contatto con la natura, la musica collettiva, la follia, il sogno, la socialità, la felicità, la fierezza, la lin-



L'autore del testo

Paolo Fresu (Berchidda, Sassari, 10 febbraio 1961) è uno dei jazzisti italiani più noti a livello internazionale. Trombettista e solista di flicorno, oltre che compositore e abile manipolatore di elettronica, ha iniziato nel

1984 con il suo quintetto (ancora attivo) e da lì si è mosso nelle direzioni più disparate, per avvicinarsi a musicisti come Omar Sosa, Ralph Towner, Uri Caine, Richard Galliano, Ornella Vanoni, Trilok Gurtu.



Prima pagina manoscritta de *Il Canto degli Italiani*: parole di Goffredo Mameli e musica di Michele Novaro

gua, la dignità, l'appartenenza... E a raccontare quanto le nostre diversità siano la più straordinaria occasione per costruire il futuro. Una dissomiglianza che diviene ricchezza e che può gettare ponti territoriali e culturali. *No potho riposare* è semplicemente una canzone d'amore e questo sentimento non ha confini e geografie.

Il secondo è *Te recuerdo Amanda* di Victor Jara. L'ho suonata per la prima volta una decina d'anni fa a Santiago del Cile non sapendo quanto questo brano fosse importante per il popolo cileno. In occasione del festival jazz di Providencia, un grande quartiere di Santiago, l'ho eseguita accompagnata dal bandoneón di Daniele di Bonaventura davanti a migliaia di persone disposte nella sala da concerto e al di là del fiume che taglia in due il grande quartiere.

La visualizzazione
Regno Unito e Spagna sono i veterani
di TIZIANA ALOCCI

La visualizzazione mostra i Paesi che prenderanno parte all'Olimpiade di Tokyo. La manifestazione è stata spostata per l'emergenza sanitaria dal 2020 al 2021 (dal 23 luglio all'8 agosto). Gli Stati partecipanti sono ordinati cronologicamente lungo i secoli, in base all'anno in cui hanno adottato l'inno nazionale. Di ciascun Paese viene inoltre restituita l'aerea geografica di appartenenza.

Avevo trascritto meticolosamente la melodia e Daniele aveva annotato gli accordi.

Dopo le prime note del tema con la tromba tutto il pubblico si è alzato ed è rimasto in piedi fino alla fine del brano. Senza la mano sul petto. In piedi come tutti quelli che erano seduti nelle loro comode poltrone e che avevano di certo pagato un caro biglietto e in piedi come tutti quelli che, dall'altra parte del fiume, ascoltavano gratuitamente seduti per terra. Ecco che cosa è un inno laico. Una melodia che mette d'accordo tutti e dietro le quali note ognuno riconosce la propria storia. Quella di *Te recuerdo Amanda* è una storia di dignità e di lavoro. Di sofferenza e di passione.

Mi piacciono gli inni. Ancora di più apprezzo quelli che, dal nulla, diventano di tutti inneggiando alla vita.